

Ma perché Togliatti si occupa di noi?

Articolo pubblicato a firma di Pier Carlo Masini sul numero 45, anno XXVIII, 7 novembre 1948 del settimanale anarchico "Umanità Nova".



L'articolo di fondo dell'"Unità" del 26 ottobre 1948 dal titolo "CONTRO L'IMPERIALISMO, PER LA PACE" a firma Palmiro Togliatti (articolo che abbiamo visto riprodotto su tutte le edizioni dell'Unità ed in tutti i settimanali comunisti) conteneva fra l'altro un passo che direttamente ci riguardava:

"L'INGENUO E VUOTO ANTI-MILITARISMO DEGLI ANARCHICI E DEI PACIFISTI PICCOLO BORGHESE NON HA MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE COL SOCIALISMO E COL PACIFISMO. RILEGGETE LENIN, SE NON NE SIETE CONVINTI".

Notiamo anzitutto che Togliatti nell'articolo risponde alle menzogne che i partiti di governo vanno divulgando A CARICO DEL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA, circa una presunta posizione "DISARMISTICA" dei comunisti.

LAZZIONE MILITARE. L'INGENUO E VUOTO et cetera, et cetera".

Ha l'aria di dire Togliatti: rifatevela con gli anarchici: quelli sì che sono elementi antinazionali e dei pessimi soggetti; non con i comunisti, cittadini esemplari e patrioti a prova di bomba.

Lasciamo perdere i "pacifisti piccolo-borghesi". Essi hanno avuto quel che si meritavano. Dopo essere stati utilizzati largamente nella campagna elettorale del F.D.P. (Unione Cristiana per la Pace, Associazione Milanese dei Resistenti alla Guerra) meritavano davvero il classico calcio dell'asino. E veniamo a noi, a noi anarchici che...NON ABBIAMO MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE CON IL SOCIALISMO.

Certo che l'ignoranza degli italiani in genere e dei comunisti in specie

No, scrive Togliatti, noi comunisti siamo per gli armamenti, siamo per una nazione armata perché "UN GRANDE PAESE FINO A CHE NON SIANO SORTITE E NON SI SIANO CONSOLIDATE NUOVE CONDIZIONI DI VITA INTERNAZIONALE, NON PUO' E NON DEVE RINUNCIARE A DARE AL SUO POPOLO UNA

esigerebbe una esauriente risposta in sede storica per mostrare da quale matrice sia stato generato il socialismo italiano, in sede teorica per dimostrare come l'anarchismo sia la forma più conseguente di socialismo.

Ma i nostri lettori sono già abbastanza edotti in materia.

Limitiamoci perciò a rilevare soltanto in rapporto al problema della guerra le strette relazioni che si sono sempre costituite fra movimento operaio e movimento anarchico.

E prendiamo come punto di partenza proprio un passo dell'articolo di fondo dell'"Unità" del 31 ottobre a firma Ottavio Pastore:

"Sono ormai più di cinquant'anni che le classi dirigenti italiane considerano la guerra come il miglior strumento per i loro interessi e la sola soluzione dei problemi nazionali. Ricordate italiani; 1887, prima guerra africana; 1896, seconda guerra africana; 1912, guerra libica; 1915-1918, prima guerra mondiale; 1935, terza guerra d'Africa; 1936, guerra di Spagna; 1939, guerra d'Albania; 1940, seconda guerra mondiale.

Da più di cinquant'anni non c'è stata generazione italiana che non abbia versato il suo sangue nei deserti o sulle montagne di ogni parte del mondo, non c'è stata famiglia italiana che non abbia avuto una vittima della guerra".

Or dunque di fronte a questa serie di disastri nazionali la storia ci dice da che parte erano gli anarchici ed in qual misura gli anarchici contribuirono ad evitarli.

1887: gli anarchici di fronte alle avvisaglie dell'impresa africana e dopo la catastrofe di Dogali lanciano la parola d'ordine: VIA DALL'AFRICA ripresa poi da socialisti, radicali e repubblicani.

1896: gli anarchici per la loro opposizione condotta per 10 anni di seguito contro l'avventura abissina



— Sai dirmi, fratello, perché ci siamo battuti?

(moto del '91 e del '94) vengono perseguitati con leggi speciali e deportati a centinaia, al domicilio coatto nelle isole:

1912: gli anarchici rispondono con azioni individuali (D'Alba, Masetti) e con azioni collettive (agitazioni in Toscana, nelle Marche, in Romagna contro il richiamo e la partenza dei soldati) mentre i "marxisti" Bissolati e Bonomi inneggiano alla "GUERRA DEL LAVORO E DELLA CIVILTÀ".

1914: gli anarchici si battono contro l'intervento e contro la guerra. Molti di loro sono internati. Altri condannati a decine di anni di galera per diserzione. Il socialista Togliatti (come l'ex repubblicano Nenni) è interventista intervenuto e FA IL SUO DOVERE DI SOLDATO.

1935-1936-1939: Di fronte alle guerre fasciste gli anarchici hanno fatto il loro dovere di antifascisti. I comunisti sanno quale è stato l'atteggiamento nostro perché ci sono stati vicini nelle carceri, alle isole, nell'esilio.

1940: Gli anarchici di fronte alla seconda guerra imperialistica hanno maledetto SUBITO sia la guerra di

Hitler sia la guerra degli avversari: I comunisti hanno in un primo tempo soprasseduto alla resistenza contro Hitler (patto russo-tedesco, divisione della Polonia); quindi hanno partecipato fanaticamente alla guerra dalla parte di uno dei due blocchi imperialistici contrapposti.

Questa è la verità storica. Nessuno può smentirla.

La causa del socialismo, l'onore della classe operaia nelle più disperate situazioni è stato salvato dagli anarchici e soltanto dagli anarchici.

Ma Togliatti in quel passo afferma anche una grande verità quando dice che "L'ANTIMILITARISMO DEGLI ANARCHICI NON HA MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE COL PACIFISMO".

Ed è proprio così.

L'anarchismo non ha niente in comune col pacifismo.

1) In primo luogo perché una mentalità pacifista ci ripugna e perché sotto un aspetto morale noi siamo tutt'altro che pacifisti.

2) In secondo luogo noi non siamo pacifisti appunto perché siamo socialisti coerenti. Da un punto di vi-

sta socialista non si può dire che la guerra è inevitabile, che la guerra può essere estromessa come un fastidioso folletto da questa società borghese. La guerra è nelle cose, è nel sistema capitalistico: non può essere evitata dagli stati, dai governi, dai partiti che ne costituiscono le appendici. La guerra può essere evitata solo da una azione rivoluzionaria che si sviluppa fuori e contro gli stati.

Di fatto solo i comunisti possono presentarsi come "pacifisti" possono stentare un pacifismo demagogico e di maniera, come sempre fecero i guerrafondai e gli opportunisti d'ogni colore.

Ma di fatto quando si evita di materializzare, di applicare il proprio pacifismo traducendolo in termini concreti di neutralità, di disarmo, di disfattismo rivoluzionario, si cade appunto nell'antibellismo "vuoto e ingenuo" dei piccoli borghesi.

I comunisti si trovano in questa posizione. Vi si trovano non già per avere seguito l'insegnamento di Lenin, ma per averlo dimenticato.

Per questo ha ancora ragione Togliatti ad invitare i suoi gregari a rileggere Lenin, non quello addomesticato dalle edizioni del partito. Se i comunisti leggeranno Lenin non diverranno anarchici, ma almeno diverranno COMUNISTI. E sarà tutto a vantaggio della chiarezza.

rileggendo Lenin...

"La social-democrazia ufficiale predominante, quanto alla questione dei compiti concreti del proletariato nella rivoluzione se l'è sempre cavata CON QUALCHE SEMPLICE SARCASMO DA FILISTEI o nel migliore dei casi, con questa frase evasiva e sofistica: "Si vedrà più tardi!". Sicché gli anarchici hanno avuto il diritto di replicare a codesta social-democrazia che essa viene meno al suo dovere; che è quello di fare l'educazione rivoluzionaria degli operai".

Da "Stato e Rivoluzione". Cap. 4. Schiarimenti complementari di Engels. Par .2